

# Concorrenza, spot e società per l'avvocatura competitiva

di **Giuseppe Tesaurò\***

**L'**avvocatura italiana ha senza dubbio bisogno di modernizzarsi. Oggi la domanda di servizi legali è per una parte significativa molto diversa da quella per la quale è stata concepita la disciplina della professione ancora in vigore. Spesso questa domanda sofisticata, multidisciplinare, multinazionale, non trova risposta adeguata nell'offerta italiana, ancorata pervicacemente ad un approccio antiquato alla professione, pur se di grande qualità. Ritengo che questo sia il terreno sul quale vanno concentrate le energie della politica, ma anche della professione e delle istituzioni.

A cominciare dalla formazione

**AL BANDO IL «BUONISMO»**  
 Gli Ordini devono punire gli illeciti ed esigere formazione superando gli attuali limiti corporativi

ne e quindi dall'Università. A questa non si può chiedere di formare i giovani fino a renderli operativi già all'uscita dalle aule della facoltà di giurisprudenza. Ma si può pretendere di dare ai giovani gli strumenti - intellettuali, organizzativi e di metodo - per diventarlo. Non si realizza questo obiettivo se nei corsi non si danno gli spazi giusti a discipline in egual misura formative ed informative. Un eccesso di discipline cosiddette storico-culturali, invece, caratterizza i corsi di giurisprudenza, che potrebbero invece essere ridimensionate, a favore di tematiche sulle quali il giovane avrebbe necessità almeno di un rafforzamento (economia, lettura di un bilancio, inglese).

L'accesso alla professione assume oggi toni quasi paradossali. La pratica è un sogno che non

tutti riescono a realizzare, a meno che non si abbia un parente stretto con studio; spesso, pertanto, ci si arrangia a farla solo sulla carta. L'esame è avventuroso, teoricamente il più difficile per un laureato in legge ma in realtà è una lotteria, soprattutto a causa del numero di candidati. Tanto vale allora inventare qualcosa di diverso e di più serio: percorsi pratici presso le aziende, presso studi professionali selezionati, nelle amministrazioni pubbliche, negli uffici giudiziari, da sempre bisognosi di personale. A fare la vera selezione in base alla professionalità sarà la vita, che normalmente si sbaglia poco.

Gli Ordini professionali devono avere un senso, che non sia solo quello della corporazione. Il buonismo disciplinare va bandito, in quanto fa danni alla classe e legittima ogni sospetto: l'avvocato che ha commesso un illecito non merita di restare. Come alcuni Ordini hanno da qualche tempo cominciato a fare, occorre dedicare il massimo delle energie alla formazione permanente: capillare, professionalmente utile, dedicata a giovani e meno giovani, in sinergia con i naturali compagni di viaggio, i magistrati. Una legge nuova, un nuovo rito, un meccanismo di controllo giurisdizionale multinazionale, meritano riflessioni approfondite: è il principale investimento.

La concorrenza è un tema che negli ultimi anni ha turbato i sonni di alcuni avvocati, ma soprattutto degli Ordini. Sul punto ci sono molti equivoci, spesso alimentati ad arte o per ignoranza. Anzitutto, offende immotivatamente l'accostamento alle imprese per l'applicazione delle regole di concorrenza, in particolare comunitarie, quando ciò non ha nessuna conseguenza ma vuole solo rilevare la incontestabile portata economica dell'attività legale. Il costo dei servizi professionali (non solo legali) per l'impresa è superiore al 9%, a fronte di un 2,5% per le

telecomunicazioni: non è poco. Il tema delle tariffe minime investe in realtà un falso problema, almeno da Roma in su e per alcune fasce di servizi legali, che utilizzano poco questo parametro. D'altra parte, l'accostamento troppo immediato della tariffa alla qualità della prestazione, questo sì, dovrebbe offendere un avvocato che si rispetti.

La pubblicità è anch'essa al centro di equivoci. È oggi vietata, ma di fatto è ipocritamente consentita in forme striscianti e sofisticate ad alcuni professionisti: televisione, giornali, convegni, altro. Tanto vale disciplinarla, prevederne forme particolari di tipo informativo, a vantaggio dei cittadini-clienti, che pure hanno il diritto di sapere che un avvocato matrimonialista non necessariamente è quello giusto per difendere chi ha ucciso il coniuge; e che per costituire una società a Rio de Janeiro spesso non basta un qualsiasi avvocato civilista.

Resta l'organizzazione della professione, che si dovrebbe modernizzare, anche con strumenti e forme in sintonia con i tempi. Disciplinare sì, ma non vietare la convivenza nello stesso impianto professionale di avvocati e commercialisti, ma perché no, anche con ingegneri e architetti, economisti e analisti finanziari. L'imprenditore, nemmeno tanto piccolo, non può essere costretto a girare le sette chiese per un'iniziativa economica di qualche rilievo. E se, per una certa fascia di offerta, c'è bisogno di una struttura di tipo societario, non si comprende per quale motivo debba essere preclusa, una volta che la motivazione razziale dell'attuale divieto è, per fortuna, venuta meno da più di mezzo secolo e la responsabilità personale del legale è compatibile con il nuovo assetto. Tanto più che oggi uno studio professionale ha spesso una società di servizi alle spalle, per il solito motivo fiscale.

La professione di avvocato ha bisogno di aria nuova, per rispondere ad una domanda che è cambiata e non può essere lasciata ai soliti «Smith & Smith», niente affatto più bravi di un medio avvocato italiano.

\* *Giudice costituzionale*

## Il dibattito

Con l'intervento di Giuseppe Tesaurò concludiamo la pubblicazione degli articoli sulla formazione degli avvocati. I precedenti interventi e le relative date di pubblicazione sono elencati qui sotto

### Aldo Berlinguer

«Accesso e competenze, nodi cruciali per i legali», pubblicato sul Sole-24 Ore del 21 luglio

### Guido Alpa

«Per la professione legale un riordino condiviso», riportato sul Sole-24 Ore del 22 luglio

### Franzo Grande Stevens

«Oggi serve più preparazione», sul Sole-24 Ore

del 24 luglio

### Francesco Galgano

«Scuole forensi frenate dal corporativismo», pubblicato sul Sole-24 Ore del 25 luglio

### Antonio Gambaro

«Non dalla tecnica le basi dei futuri avvocati», riportato sul Sole-24 Ore del 27 luglio

### Alarico Mariani Marini

«Dalle scuole forensi un'esperienza da salvare», pubblicato sul Sole-24 Ore dell'8 agosto

### Antonio Padoa-Schioppa

«Nella formazione legale ruolo cardine alle scuole» sul Sole-24 Ore dell'11 agosto